



# Molto, in fretta, male: una carta per l'ineccellenza

Author : Maria Chiara Pievatolo

Date : 30 maggio 2016

Toccato più tardi degli altri settori, il mondo universitario ha adottato l'ideologia dell' "eccellenza" col fervore dei neofiti. Nella scia degli [accordi di Bologna](#), che sancivano, principalmente, l'[introduzione del principio della concorrenza nelle università europee](#), sembrava cruciale curare la propria immagine, trasformare la propria istituzione in una macchina da guerra in grado di assorbire i migliori crediti, i migliori docenti e ricercatori, il maggior numero di studenti e di rafforzare il proprio posizionamento nazionale e internazionale. In un contesto di penuria e di crisi, la [Anteprima modifiche \(si apre in una nuova finestra\)](#) preoccupazione di un rapido ritorno sugli investimenti contribuiva inoltre a rendere sistematica una amministrazione della ricerca e dell'insegnamento basata su indicatori. [[Charte de la désexcellence](#). 2014]

L'ondata di "riforme" che tuttora investe l'università ha condotto gli studiosi a occuparsi di più di comunicazione e di bibliometria, sacrificando - in una sorta di [feticismo](#) - al culto dell'eccellenza misurata da [indicatori esterni](#), il perseguimento della qualità oggettiva e soggettiva del lavoro di ricerca. Fare ricerca innovativa, però, non è identico ad [avere molte citazioni](#); essere [ricercatori di successo](#) non equivale a essere buoni ricercatori, [disporre di molto tempo libero non è identico a essere degli oziosi](#).

La [Charte de la désexcellence](#), di cui offriamo un adattamento italiano, è un progetto di un [gruppo di ricercatori dell'Université libre de Bruxelles](#), reso pubblico nel 2014. Rispetto alla molte critiche che vedono nell'iper-organizzazione un consapevole [impedimento alla ricerca e all'innovazione](#), questo testo è una proposta d'azione. Non basta, infatti, dissentire dall'ideologia dell'eccellenza a parole e però continuare a pubblicare negli stessi circuiti in cui essa viene praticata e verificata. Occorre prenderne le distanze nel comportamento quotidiano - cosa, oggi, ancora relativamente più facile che nella [scienza di stato](#) della prima metà del secolo scorso.

L'idea che la ricerca possa rimanere tale solo se animata da spirito di condivisione, disinteresse e onestà e da piaceri non identici a quelli contabili [non è certo nuova](#). I fautori dell'ineccellenza vogliono però impegnarsi e far impegnare in qualcosa di più di una presa di posizione teorica da macinare nei circuiti proprietari della comunicazione e della valutazione accademica. Vogliono che chi ancora oppone all'ideologia dell'eccellenza [l'onore del proprio lavoro](#) usi gli interstizi che rimangono nell'accademia [iper-organizzata](#) dal *big business* e dal *big government* per creare zone di resistenza e gettare - o conservare - il seme di un'università pubblica fondata sul dialogo e sulla solidarietà.

Socrate, nel *Simposio*, riesce a spostare la discussione dalla retorica alla dialettica - e [dall'economia alla filosofia](#) - semplicemente [avendo il coraggio di dichiararsi non competitivo](#) e di pretendere di discutere alla sua maniera. Gli ineccezionali pensano che anche noi dobbiamo avere un simile coraggio, nei fatti prima che nelle parole.

## Insegnamento

L'insegnamento è una missione essenziale dell'università. Non è oggetto di consumo e non deve essere redditizio. Gli ineccezionali, di conseguenza, s'impegnano a:

- promuovere, nell'organizzazione degli insegnamenti, la logica del sapere e non quella dell'aumento del numero di iscritti;
- difendere l'accesso libero all'università da parte degli studenti;
- opporsi a una amministrazione delle materie d'insegnamento sottomessa alle mode e al numero degli iscritti;
- criticare pubblicamente i discorsi e i processi che trasformano le università in istituzioni strettamente professionalizzanti, promettendo l'acquisizione di competenze immediatamente operative;
- rifiutare di trattare gli studenti come "clienti" o "consumatori", e dunque
  - considerare la ricerca nella sua natura attiva e interdisciplinare come il cuore dell'insegnamento;
  - combattere l'infantilizzazione degli studenti, dovuta, fra l'altro, alla standardizzazione dei contenuti e delle aspettative, e proporsi invece di formare adulti curiosi e critici;
- evitare di ricorrere a sistemi di valutazione precostituiti e standardizzati;
- promuovere, nei propri corsi, una riflessione che permetta, a un tempo, l'acquisizione e lo sviluppo di utensili e una migliore comprensione del mondo e della sua evoluzione;
- rifiutare di elaborare dei repertori di competenze [[référentiel des compétences](#)] il cui obiettivo principale non sia la fioritura intellettuale e personale degli studenti e dei docenti nell'indagine teoretica e pratica;
- promuovere riflessioni pedagogiche collettive per attenuare le scandalose deficienze della valutazione standardizzata dei nostri insegnamenti;
- vigilare perché gli ausili pedagogici standardizzati e il loro eventuale tecnicismo non aumentino l'uniformità e il livellamento

- dei corsi;
- rifiutare di promuovere, partecipare o organizzare corsi e tirocini economicamente discriminanti;
- rifiutare di assumere o promuovere docenti-ricercatori esclusivamente in base alla loro ricerca o alla loro capacità di ottenere dei fondi;
- valorizzare l'esperienza professionale al momento dell'assunzione solo se è in grado di alimentare le missioni universitarie dell'insegnamento e della ricerca;
- pretendere che ogni valutazione dell'insegnamento interna ed esterna renda espliciti i suoi criteri e i suoi obiettivi e che permetta di esprimere pareri fondati su criteri diversi.

## Ricerca

Fare ricerca significa creare conoscenze aperte e diversificate. Non è un'intrapresa produttivista e utilitarista, né ha per scopo la fabbricazione di prodotti finiti. Di conseguenza, gli ineccezionali si impegnano a:

- considerare didattica e ricerca come teoricamente e praticamente inseparabili e interdipendenti;
- difendere la libertà di scegliere i temi di ricerca, al di fuori di ogni criterio di redditività;
- rifiutare l'attuale logica della valutazione, che mette in competizione ricercatori ed enti di ricerca e mortifica la collaborazione, e quindi:
  - [non dare nessun credito ai ranking internazionali](#) e denunciare incessantemente le loro finalità e i loro metodi;
  - partecipare e sottoporsi a valutazioni solo a condizione che promuovano l'auto-valutazione dei gruppi di ricerca e la discussione di criteri stabiliti collegialmente;
  - rifiutare di importare criteri di valutazione standardizzati nel dominio della ricerca;
  - render conto alla società, senza per questo essere dipendenti dalla domanda sociale o privata. La ricerca deve ascoltare il mondo, ma essendo abbastanza autonoma da non farsene dettare l'agenda;
- rispettare, nelle procedure di assunzione e di promozione, queste regole:
  - non accettare metodi di reclutamento che sfavoriscano implicitamente i candidati locali;
  - sottrarsi all'egemonia di criteri quantitativi (rango accademico, numero di pubblicazioni, fattore d'impatto, indice H...) e dar priorità alla valutazione dei contenuti;
  - non usare il post-dottorato all'estero come criterio di selezione (discrimina i poveri e le donne);
  - pretendere formulari di candidatura e di valutazione che comprendano criteri qualitativi e lascino spazio ad argomentazioni circostanziate;
  - esigere che, in tutta la catena di selezione, vi siano posti accessibili anche a candidati che si scostino dai criteri quantitativi;
  - non dare priorità all'unità o al centro di ricerca di provenienza nei criteri di selezione delle domande individuali;
  - rifiutare la mobilità non sostenuta da un programma finanziario adeguato;
- per quanto concerne le pubblicazioni, non sottostarsi all'ossessione produttivista ma prendersi il proprio tempo e diffondere il frutto della propria ricerca anche fuori dal mondo accademico, vale a dire:
  - non accordare credito agli [indicatori bibliometrici](#) nella gestione delle carriere e nella selezione dei progetti di ricerca;
  - non cercare mai di conoscere gli indicatori bibliometrici propri e dei colleghi e creare zone bibliometricamente libere;
  - attirare l'attenzione dei giovani ricercatori sui pericoli dell'ideologia dell'eccellenza che dà priorità alla quantità e alla velocità rispetto al contenuto;
  - preferire la pubblicazione di testi sintetici - libri, articoli, saggi - piuttosto che la loro [segmentazione e ripetizione](#);
  - rifiutare di aggiungere la propria firma ad articoli alla cui stesura non si sia partecipato attivamente;
  - favorire termini di consegna abbastanza lunghi da permettere una scrittura di qualità;
  - favorire la composizione comune di opere pubblicate a firma collettiva;
  - non limitarsi all'inglese come lingua di pubblicazione;
  - stare attenti a non firmare contratti d'edizione che permettano l'espropriazione mercantile del proprio lavoro;
  - pubblicare in riviste ad accesso aperto quanto più sistematicamente possibile;
  - continuare a pubblicare in riviste locali, regionali, nazionali e per gli editori universitari che si impegnano alla diffusione pubblica dei risultati di ricerca;
  - promuovere la discussione collettiva delle proprie ricerche, dentro e fuori l'accademia;
  - continuare a comporre testi che rendano disponibile il frutto della propria ricerca anche a un pubblico non accademico;
  - rifiutare di trasformare il lavoro di pubblicazione in un pretesto esplicito o implicito per sottrarsi o trascurare l'impegno in altri settori della vita universitaria;
- opporsi alla trasformazione di dipartimenti e laboratori in cellule manageriali:
  - favorendo la loro gestione collegiale e democratica e l'alternanza nelle cariche direttive, o, se risulta impossibile, creare altre strutture che la permettano;
  - pretendendo il riconoscimento di strutture di ricerca interdisciplinari nelle università;

- autorizzando modalità differenti di collegamento, o anche di scollegamento, delle persone dalle unità di ricerca;
- condividendo la propria ricerca con chi vogliamo noi, anche oltre i limiti imposti da raggruppamenti e reti istituzionali;
- considerando i dottorandi, in qualsiasi circostanza, come compagni di ricerca;
- proteggendo la libertà accademica dei dottorandi nella loro ricerca;
- informando con sincerità i candidati al dottorato sulle loro effettive prospettive future;
- impegnandosi, malgrado la precarizzazione e la pressione salariale, a rispettare la dignità del lavoro e dei lavoratori;
- rifiutando di sfruttare a fini personali i risultati di una ricerca compiuta collaborativamente;
- rifiutare gli incarichi amministrativi che danneggiano il proprio insegnamento e la propria ricerca (relazioni di tutti i tipi, valutazioni a ripetizione, redazione di progetti di ricerca);
- trattare i frutti della ricerca finanziata in tutto o in parte dal pubblico come patrimonio della società;
- pretendere che i contratti di ricerca conclusi con attori pubblici e privati non ostacolino l'uso e la diffusione dei risultati a tutti.

## Amministrazione

L'amministrazione è una componente essenziale del funzionamento dell'università, e non l'attrezzatura malleabile e passiva dei nuovi manager dell'istituzione. Di conseguenza, gli ineccezionali si impegnano a:

- pretendere che sia assunto personale strutturato in quantità adeguata, con condizioni di lavoro soddisfacenti. Questo implica che:
  - non si debbano intraprendere nuove iniziative didattiche e di ricerca senza aver prima accertato che i mezzi amministrativi ne permettano l'esecuzione;
  - si richieda e si ascolti il parere del personale amministrativo;
  - si riconosca l'importanza dell'amministrazione nei processi decisionali;
- valorizzare e mobilitare le risorse interne piuttosto che ricorrere a competenze e tecniche (amministrative, informatiche etc.) esterne, inadatte alle specificità dell'università;
- permettere agli amministratori di trattare gli studenti come uguali, senza considerazioni strategiche legate al loro profilo (nazionalità etc.).

## Servizio alla collettività

Per gli ineccezionali la missione delle università è il servizio alla collettività. Gli atenei sono e devono restare luoghi aperti e connessi alle questioni sociali. Il loro servizio, però, non deve ridursi né a una ricerca che risponda alle esigenze immediate delle autorità e del mercato - compreso quello del lavoro -, né all'offerta di vuote competenze mediatiche piegate alla logica della visibilità personale e istituzionale. Di conseguenza, gli ineccezionali si impegnano a:

- difendere la libertà d'espressione dei membri dell'università sulle questioni sociali, comprese quelle che implicano una critica all'istituzione;
- promuovere l'impegno nella società di attori, saperi e valori dell'università (tramite associazioni, movimenti, collettivi impegnati, società scientifiche locali e così via), per reciproco insegnamento ed emancipazione collettiva;
- rispondere positivamente alle richieste delle abilità universitarie da parte della società civile;
- creare strumenti di contatto e di discussione fra scienziati e non specialisti - quali luoghi, eventi, organi di stampa, modalità di comunicazione e così via;
- sottrarsi al richiamo della visibilità a tutti i costi, declinando in particolare gli inviti mediatici che impongono scansioni temporali incompatibili con le spiegazioni complesse e non danno luogo a un diritto d'accesso ai contenuti diffusi.

Il documento mi è stato segnalato da [Brunella Casalini](#). I proponenti originali sono: [Emmanuelle Bribosia](#), [Brigitte D'Hainaut-Zveny](#), [Jean-Michel Decroly](#), [Chloé Deligne](#), [Olivier Gosselain](#), [Jean-Jacques Heirwegh](#), [Pierre Lannoy](#), [Guy Lebeer](#), [Alexandre Livingstone Smith](#), [Jacques Moriau](#), [Valerie Piette](#), [Barbara Truffin](#), [Mathieu Van Crieelingen](#), [Eléonore Wolff](#).